

Frank DITURI e l'interiorità del mondo Tutto cominciò sul molo del porto di Napoli

L'autore: «Io fotografo le persone di passaggio»
Oggi la vernice alla Casa dello studente Zanussi

PORDENONE - Quella di Frank Diture è una fotografia «poetica che nasce dalla sua ricerca di indefinità». È il tributo di Gianluigi Colin, che proprio a Pordenone ha reincontrato l'amico fotografo americano, di origine pugliese. Diture vive in Italia 9 mesi all'anno, nella piccola frazione di Gioiella (in comune di Castiglione del Lago), sul crinale tra Toscana e Umbria. Fu a Napoli nel 1953, all'età di 5 anni, che ebbe inizio la sua fascinazione.

«Venni in Italia per il matrimonio di mia sorella - racconta -. Al porto di Napoli vidi tutto in bianco e nero, molto prima di scoprire i film di De Sica. Soltanto bianco e nero, e il blu dell'autobus che ci condusse a Bari». Uno choc visivo che lo ha portato poi per 50 anni a confrontarsi con una fotografia evocativa, altamente visiva «e per questo poetica - come la definisce lo stesso Colin -. Sono clic che raccontano l'interiorità».

Scatti che «mantengono il tempo - aggiunge David Lewis, critico d'arte americano - perché Frank riesce a far respirare l'immagine, interrompendo l'idea della fissità dello scatto». Un movimento reso proprio nell'indefinità delle istantanee. «Dove la protagonista spesso è la luce», spiega Giancarlo Pauletto, curatore della mostra «Delle cose non viste» organizzata al Centro culturale Casa Zanussi (è visitabile da oggi, inaugurazione alle 18.30, fino al 17 novembre). Per mezzo secolo l'autore è ricorso solo alle immagini in bianco e nero, per poi passare al colore. «Nei miei lavori cerco di capire chi è Frank Diture - dice lui stesso -, è una continua ricerca su di me. Per questo le persone che ritraggo sono indefinite: non sono qui, né lì, bensì sempre di passaggio».

Le sue opere ritraggono "oltre" il soggetto protagonista, come se fosse una tensione a qualcosa d'indefinito e indefinibile. Diture ha iniziato negli anni Cinquanta e Sessanta come a New York,

nell'epoca in cui in quella città l'arte si trovava ovunque, perché accadeva in quel momento. «Per questo era normale conoscersi tutti, ritrovarsi per strada o alle



ITALO-AMERICANO Frank Diture espone alla Casa Zanussi (Pressphoto)

LA TESI

«Questi lavori
sono una
continua ricerca
su me stesso»

mostre - puntualizza -. Ed è incredibile che sia quello che è accaduto qui a Pordenone, dove per un caso fortuito lo stesso giorno si inaugura una mia mostra e una dell'amico Pierluigi Colin. Lo abbiamo scoperto per caso, invitandoci l'un l'altro alla rispettiva rassegna, e non ci potevamo credere». Colin nella «sua» Pordenone, «motivo per me di enorme orgoglio - racconta -. E Diture a Casa Zanussi, dove è iniziato il mio percorso di formazione, dove ho visto le foto di Werner Bischof e scoperto Fontana».

Valentina Silvestrini

© riproduzione riservata

RASSEGNE

La mostra di Frank Diture in Casa Zanussi è visitabile da oggi alle 18.30, fino al 17 novembre 2013

La parola di COLIN nel "Caos apparente" Trentamila scatti oltre il quotidiano

«Vogliono rappresentare una straordinaria follia»
La vetrina è ospitata nel PArCo di Villa Galvani

PORDENONE - L'opera fotografica di Pierluigi Colin è condensabile in un'immagine: «la parola». La descrizione è di Frank Diture, fotografo e amico dell'artista pordenonese, che organizzò la prima mostra di Colin a New York. Dopo vent'anni Colin è il protagonista di «Caos apparente», parafrasando il titolo della monografica organizzata dal Comune di Pordenone a

Il «quotidiano» emerge in ogni riflessione: nelle trentamila foto e relative didascalie che ricoprono le pareti della prima sala della galleria. Provengono dalle agenzie fotografiche e che rappresentano la mistificazione mediatica, il caos dell'informazione; creano uno stordimento visivo. «Una straordinaria follia», come spiega lo stesso Colin, che ieri a Pordenone ha festeggiato il 57. compleanno. Tutte le pareti ne sono ricoperte, tranne una, dove campeggia la citazione tratta da «Cecità» di Jose Saramago: «Le immagini non vedono. Ti sbagli, le immagini vedono con gli occhi che le vedono». A fare da contrappunto al «rumore di questa sala - spiega Fulvio Dall'Agnesse, curatore della mostra - c'è il piano inferiore, dove vige il silenzio, l'oblio dell'informazione». Ossia 250 blocchi di carta di giornale pressati, dispersi sul pavimento come fossero ninfee galleggianti. Installazioni «che vorrei fossero fotografate e vissute dalla città», si augura l'artista. Per lo meno quanto l'opera posizionata nella prima sala di Villa Galvani: un gioco di «Volto del tempo» (questo il titolo) ossia riproduzioni dei visi pordenonesi, quelli antichi ritratti da Giovanni Antonio De' Sacchis e altri dei conterranei di Colin (ci sono Federico Tavan, Pierluigi Cappello, persino Gianni Zanolin), trasferiti su carta stropicciata. Si tratta di una dedica alla città natale, a cui seguirà anche una pubblicazione. Le altre sale di Villa Galvani contengono opere tratte dalle serie già note di Colin: «Presente storico» (grafiche in cui le immagini dell'oggi si confondono sovrapprendendosi con quelle della memoria, come il Cristo del Mantegna e l'immagine del cadavere di Che Guevara) e «Mitografie» (enormi fogli di giornale accartocciati che emergono dalla parete, ingrandimenti di parole che sono frammenti della modernità).

V.S.

© riproduzione riservata

LE INSTALLAZIONI

«Vorrei fossero
fotografate
e vissute
dalla città»



L'esposizione di Pierluigi Colin apre oggi alle 17.30 a PArCo. Chiuderà il 17 novembre

RASSEGNA Gianluigi Colin alla Galleria d'arte moderna (Pressphoto)

PArCo, visitabile da oggi (inaugurazione alle 17.30) fino al 17 novembre. Un'esposizione che racconta vent'anni di ricerca dimostrando come la materia di cui sono costituite le opere di Colin siano le parole e le immagini. Sempre con un'attenzione al dettaglio, irrobustita dalla professione di Colin, art director del Corriere della Sera.

PORDENONE

Gli scatti di Branko Lenart raccontano i "volti" della Stiria

PORDENONE - Vernice oggi alle 18, nelle sale espositive della Provincia in Corso Garibaldi, per la mostra «Branko Lenart. Sguardi sulla Stiria». Si tratta di una galleria di immagini scattate dal fotografo sloveno, i cui lavori sono conservati in collezioni nazionali e internazionali, e dall'austriaca Inge Morath, moglie del drammaturgo Artur Miller (nonché membro della celebre Magnum Photos Agency), scomparsa nel

2002. In tutto circa cento immagini che compongono un affresco storico, sociale e paesaggistico della regione austriaca. La mostra sarà aperta fino al 14 novembre tutti i sabati e le domeniche dalle 10 alle 19 ma nei giorni di Pordenonelegge, dal 18 al 22 settembre, sarà visitabile con orario continuato dalle 10 alle 20. A proporla è il Craf (Centro ricerca e archiviazione della fotografia) di Spilimbergo e il settore cultura della

Provincia. All'inaugurazione, aperta a tutti, sarà presente lo stesso Lenart, che attualmente vive tra Graz in Austria e Pirano in Slovenia.

L'esposizione è articolata in tre sezioni. Le prime due raccolgono foto scattate da Lenart negli anni '70: «Stiriani» è dedicata alla vita quotidiana della gente semplice di campagna e al contrasto con lo sviluppo accelerato dei centri urbani; «Occhi: sguardi» espone le foto

dell'élite intellettuale e sociale dell'epoca. La terza sezione, invece, è intitolata «L'ultimo viaggio di Inge Morath» e permette di ammirare personaggi, eventi e paesaggi della Stiria austriaca e slovena legati alla storia della fotografa e dei suoi antenati. Si tratta in pratica dell'eredità fotografica di Morath, visto che furono i suoi ultimi scatti prima di morire. L'ingresso alla mostra è libero.